Calcio mercato: abbondano solo i debiti

Roma

L'unico «pezzo» pregiato da cedere è rimasto Herrera!

«Show» di Evangelisti in tribuna stampa: «L'affare con l'Inter non è sfumato»

Helenio Herrera è stato il solo grande acquisto della Roma; ma a quanto pare potrebbe anche essere la sua sola grande cessione: la società non ha i mezzi per pagarsi il «mago» e da parte sua Herrera è apertamente deluso del mancato rafforzamento della squadra. Per cui si parla già di un suo trasferimento al Napoli.

ROMA, 16 giugno

La situazione alla Roma continua ad essere confusa e contraddittoria. A giudicare dalle ultime notizie sembrerebbe infatti che il nuovo «corso» istaurato dopo le dimissioni di Evangelisti stia avendo effetti completamente disastrosi perché sono state interrotte le trattative con l'Inter per l'ingaggio di Cappellini (acquisto definitivo) e di Santarini e Bet (compro prietà o prestito) mentre Herrera, piuttosto sconcertato e corrucciato, se ne è andato in quel di Como senza nemmeno salutare, e si moltiplicano i tentativi del Napoli di ingaggiare il «mago» prelevando il contratto dalla Roma (con un sacrificio di dieci o venti milioni).

Così si spiega come Evangelisti vada dicendo in giro che riceve lettere e telefonate di tifosi che invocano il suo ritorno così si spiega come il parlamentare democristiano, ipocritamente accorato per la situazione della Roma quando è in Consiglio, gongoli invece apertamente quando si trova con qualche amico fidato lasciandosi andare a vaneggiamenti su un suo probabile ritorno al comando della società (a Gli sta bene: ora non sanno che pesci prendere, ora che sono rimasti soli vedranno che non è facile guidare la Roma e finiranno per venire a chiedermi in ginocchio di tornare a fare il presidente»).

Ma appunto l'atteggiamento di Evangelisti è la chiave per capire quali sono le reali responsabilità della situazione attuale. Non vi è più dubbio infatti che Evangelisti sia stato il primo a capire la gravità delle conseguenze della sua gestione triennale (un aumento impressionante del deficit in contrapposizione ad una diminuzione egualmente notevole del valore dei capitale giocatori). E perciò ha dato le dimissioni da presidente lasciando le redini in mano a coloro che troppo tardivamente le lo avevano combattuto, non senza aver lanciato un ultimo siluro contro i suoi amici-nemici: l'ingaggio appunto di Herrera, un ingaggio costoso e foriero di altre spese, come una «Roll Royce» (ripetiamo un paragone già espresso) regalata ad uno che non abbia da mangiare.

Come prima cosa, infatti, i consiglieri hanno dovuto tassarsi per pagare di tasca propria 50 milioni del contratto di don Helenio (solo 30 milioni possono essere iscritti ufficialmente nel bilancio); poi sono stati investiti dalla raffica di richieste del mago: in miglioramenti degli impianti, in giocatori e via dicendo ma a questo punto i consiglieri hanno cozzato nuovamente contro la realtà finanziaria della Roma. Una realtà molto amara: non c'è una lira in cassa, c'erano da pagare le tasse, ci sono ancora da pagare circa 400 milioni a saldo della arrentata campagna acquisti dello scorso anno (tra i quali 100 all'Inter e 160 alla Spal per Capello) e a saldo degli stipendi e dei premi ai giocatori. In queste condizioni come si fa a fare una campagna acquisti? Logicamente bisogna prima vendere: ma vendere chi, se tutti i «pezzi» di valore della gestione Marini Dettina sono già stati ceduti? C'è Jair, forse, ci sono Pizzabalia, Pelagalli, Carpenetti che potrebbero essere appetiti: ma a questo punto bisogna ricordare la particolare situazione di un mercato ove i contanti scarseggiano e piuttosto sono frequenti le richieste di scambio. Potrebbe andare ancora bene per rinnovare la squadra ma con i 400 milioni da pagare come la mettiamo?

Effettivamente i consiglieri non sanno che pesci prendere ma non per colpa loro, bensì per colpa di chi li ha lasciati in questa situazione così pesante (leggi Evangelisti). Hanno deciso di fare una nuova riunione nella settimana che si apre oggi ma l'unica iniziativa allo studio sembra l'apertura anticipata della campagna abbonamenti nella speranza che il nome di Herrera induca i tifosi giallorossi ad accorrere in massa dal cassiere (speranza vana, perché i tifosi in questo momento pensano solo alle vacanze).

Intanto, come abbiamo detto, le trattative con l'Inter sono cadute perché la società nero-azzurra non ha accettato le cambiali (per circa 150 milioni) proposte dalla Roma: meglio, non ha ritenuto solvibile la firma che doveva essere apposta sotto le cambiali. Ed Herrera, che non è abituato a queste situazioni, scalpita e se ne va dicendo che è capitato in una gabbia di matti: forse anche lui sta cercando di farsi cedere al Napoli. Sarebbe tanto di guadagnato per lui e per la Roma, che incasserebbe altri 10 milioni per pagare qualche altro debito.

Per concludere c'è da riferire che presente in tribuna stampa all'Olimpico per assistere a Lazio-Foggia Evangelisti non ha mancato di fare il suo «show» personale. Ha esordito affermando che Ranucci è un grande presidente e che l'attuale consiglio direttivo della Roma è fortissimo ed ha concluso dicendosi sicuro che l'affare con l'Inter non è sfumato, anzi che al massimo martedì Cappellini, Santarini e Bet saranno della Roma. Difficile capire quanto c'è di vero nelle dichiarazioni di Evangelisti può darsi che cerchi di aumentare le aspettative dei tifosi per rendere più grossa la loro delusione come può darsi invece che stia lavorando dietro le quinte per tornare a galla proprio presentandosi come il salvatore della patria, ovvero l'uomo che riesce a mandare in porto il difficile affare con l'Inter (rimediando una figura solvibile sulle cambiali).

r. f.

Napoli

Riscattata dal Monza la mezz'ala Sala Sivori allenatore?

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 16 giugno

Il Napoli è tornato nelle mani di Antonio Corcione e di Roberto Fiore. Nelle mani, cioè, dei due dirigenti che ne avevano provocato il «boom» subito dopo il ritorno nella massima divisione nazionale, affidandosi a Pesaola per la parte tecnica e creando le condizioni perché la squadra azzurra entrasse nel giro delle «grandi». Antonio Corcione e il presidente, Roberto Fiore l'amministratore delegato.

La situazione che hanno ereditata è pesante, pesantissima: il bilancio presenta un deficit di un miliardo e duecento milioni di lire. E' stato proprio questo il motivo che ha generato la nuova scossa in seno al Consiglio della società: Antonio Corcione, vice presidente nella passata gestione, cominciò a dare segni di impazienza di fronte all'aumentare del deficit provocato dalla.. prodigalità dell'on. Gioacchino Lauro, prodigalità che fu dal suo stesso padre condannata. Ci fu il sequestro dei mobili, ci furono episodi sconcertanti. Una svolta si imponeva.

Achille Lauro avrebbe ancora voluto tenere un piede nella società, allontanandone, però, il figlio e senza essere disposto a sborsare una lira. Corcione e Fiore valutarono la situazione e formularono un programma. Le trattative con Lauro portarono all'irrigidimento delle posizioni, e nel l'Assemblea Generale prevalse il gruppo di maggioranza composto, appunto, dagli amici di Corcione e Fiore.

Il nuovo cambio della guardia al vertice della società comporta anche altre implicazioni, una delle quali riguarda l'allenatore Pesaola i cui rapporti con gli attuali dirigenti non sono più brillanti come un tempo.

Una delle prime preoccupazioni dei nuovi dirigenti, pertanto, è stata quella di prendere contatto con tecnici di vasta risonanza. Herrera prima, Bernardini poi. Il primo è finito alla Roma mentre a Napoli ancora si discuteva per la risoluzione della crisi il secondo ha risposto no.

Queste rinunzie hanno creato un nuovo problema ai dirigenti del Napoli: quello di doversi assicurare a tutti i costi almeno un calciatore prestigioso. Se Herrera o Bernardini, difatti, avessero accettato, essi avrebbero anche potuto sperare di ridimensionare il piano di potenziamento, dopo avere impressionato l'opinione pubblica con l'ingaggio di un allenatore di grido.

Ora circolano negli ambienti altri nomi: Pugliese, Chiappella, Parola. Non si esclude una riconferma di Pesaola, ma lo si dice soltanto per tacitare quella larga maggioranza di sportivi che chiede la riconferma del «petisso», senza contare che a questo punto potrebbe essere lo stesso Pesaola a chiudere il discorso.

Molto più credito, invece, va dato alla voce secondo la quale il Napoli acquisterebbe un allenatore modesto affidando a Sivori la mansione di direttore tecnico.

Su questa soluzione si marcia, però, con una certa cautela, perché potrebbe creare malumore tra i giocatori, non tutti simpatizzanti di Sivori.

Intanto i dirigenti del Napoli sono partiti alla volta di Milano per sondare il mercato. Soldi, ovviamente, ne hanno pochi. Merce da scambiare moltissima: Orlando, Micelli, Barison, Bianchi, Bosdaves ed altri ancora. E' non è improbabile che cedano Juliano all'Inter o al Milan per avere come contropartita il centravanti Combin più un congruo conguaglio (200 milioni?).

Nel momento in cui leggerete queste note qualche scambio potrebbe già essere stato concluso.

Da noi interpellato telefonicamente al «Gallia» il dott. Fiore ha risposto che molta acqua bolliva in pentola, ma che di concluso in quel momento — c'era stato solamente il riscatto della mezz'ala Sala del Monza che il Napoli aveva in comproprietà. Il riscatto è avvenuto sulla base di oltre cento milioni.

Dunque, Sala è del Napoli. E possiamo dire che il primo acquisto è buono, il giovane interno del Monza ha ribadito in questo campionato le sue eccellenti qualità dimostrando di essere ormai maturo per il salto di categoria.

Non ci resta, ora, che aspettare gli sviluppi della situazione. Corcione e Fiore si sono assunta una grossa responsabilità, rifiutando persino lo apporto di forze nuove. E' segno che hanno un programma e sono convinti di poterlo attuare.

m. m.

Nastasio all'Atalanta

LIVORNO, 16 giugno

Si apprende da fonti ufficiose che l'ala sinistra amaranto Nastasio è stata ceduta all'Atalanta per 50 milioni più il passaggio dell'ala sinistra Rigotto nelle file amaranto. Per mercoledì prossimo il Livorno avrà una risposta dalla società bergamasca per un eventuale prestito gratuito con diritto di riscatto di Santonico o Pozzi sempre nel giro dell'affare Nastasio. L'Atalanta è interessata anche all'acquisto della mezz'ala sinistra Garzelli.

Firenze

La squadra c'è (e buona) manca soltanto l'uomo-gol

Il consigliere Sergio Ristori sulla situazione attuale della Fiorentina - No ad Herrera: costa troppo - L'attenzione rivolta soprattutto ai «vivai» giovanili toscani

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 16 giugno

Dopo l'incerta prestazione offerta contro i brasiliani del Portoguesa, i giocatori della Fiorentina, nella prima partita della Coppa delle Fiere, giocata sul campo neutro di Augsburg, in Germania, hanno perso per una rete a zero contro la Roma.

Si è trattato di una gara giuocata ad un buon ritmo, senza esclusione di colpi, di una partita che i viola, se avessero avuto un tantino di fortuna, avrebbero anche potuto vincere. E' evidente che anche in questa occasione — stando a quanto hanno dichiarato i tecnici viola — la squadra è apparsa ancora un po' slegata sul centro campo, e ciò è dovuto alle innovazioni apportate dall'allenatore Bassi in vista del prossimo campionato. Si tratta di Merlo nel ruolo di laterale e di Rizzo mezz'ala destra in coppia con De Sisti. E se i dirigenti viola, da oggi alla chiusura delle liste, non ingaggeranno un elemento capace di realizzare dei gol, la Fiorentina affronterà il campionato 1968-'69 con gli uomini attualmente a disposizione.

Di questo problema abbiamo parlato con il consigliere Sergio Ristori, il quale ci ha così risposto: «In un primo momento avevamo puntato su Cappellini (nato nel 1943) ma l'Inter ci ha sparato una richiesta di 300 milioni. Cifra troppo grossa per una società come la nostra. Se avessimo accettato, avremmo commesso un grosso errore: abbiamo ceduto Bertini (1944) per 400 milioni allo scopo di ridimensionare il deficit sociale, e, quindi, non intendevamo commettere pazzie del genere. Scartato Cappellini, ci eravamo orientati verso Petrini (1948) del Genoa, ma anche per questo giocatore la prima richiesta è stata di 300 milioni. Allo stesso tempo abbiamo seguito Mujesan (1943) del Bari, ma anche la società pugliese ci ha chiesto una cifra esorbitante. Altro giocatore che avremmo potuto ingaggiare era il centravanti del Brescia, Troja (1944), ma si tratta di un atleta che non possiede le caratteristiche tecniche per inserirsi nella manovra viola».

«Quindi rinuncerete a rafforzare la squadra?»

«Non lo possiamo dire. La nostra squadra è già più forte della scorsa stagione: abbiamo ceduto Bertini all'Inter, Albertosi (1939) e Brugnera (1946) al Cagliari, ed è arrivato Rizzo (1943). Il ruolo di laterale destro sarà coperto da Merlo (1946), un giocatore intelligente ed abile nell'impostare il giuoco. Il centro campo sarà quindi governato da Merlo-Rizzo-De Sisti (1943)».

«Cosa occorrerebbe alla Fiorentina per essere sicura di rimanere nelle prime posizioni?»

«La squadra l'abbiamo già. Però, se potessimo avere un vero centravanti, uno che faccia dei gol, partiremmo da una posizione diversa».

Per quanto riguarda il problema allenatore, Ristori ci ha dichiarato: «In un primo momento il Consiglio era propenso ad ingaggiare Herrera, ma personalmente non condividevo l'idea: la nostra società non si può permettere di spendere 100 milioni per un allenatore. Prima avevamo pensato a Foni, e prima ancora a Bernardini, ma i due, come è noto, avevano già preso degli impegni. A questo punto sarebbero rimasti liberi degli allenatori meno noti, ed è per questo che sarebbe preferibile rimanere con lo staff tecnico attuale: Bassi e Ferrero. Questo mio discorso è strettamente legato anche all'indirizzo della società. Noi, come è noto, puntiamo sui giovani. I frutti non sono mancati: abbiamo una squadra abbastanza giovane, giorni or sono abbiamo vinto per la seconda volta consecutiva il torneo Caligaris di Casale ed abbiamo un vivaio che fa invidia a numerose società. A Marina di Pisa esiste da tempo una nostra organizzazione giovanile, che ogni stagione sforna elementi preziosi; recentemente abbiamo stabilito degli accordi con la Don Bosco di Pietrasanta, con il Montecatini, con la Cattolica Virtus. Insomma, il nostro orientamento è quello di trovare un'intesa con le maggiori società giovanili della Toscana. Il problema dei giovani è seguito da Egisto Pandolfini, il quale, con il passare dei mesi, dimostra di possedere ottime qualità per questo delicato settore».

Ricapitolando, nella stagione 1968-'69, la Fiorentina potrebbe partire con i seguenti giocatori: Superchi e Bandoni portieri; Rogora, Mancin, Pirovano, Cencetti terzini; Merlo, Brizi, Esposito, Orlandini (Pirovano) mediani, Ferrante (Pirovano), battitore libero; Maraschi, Rizzo, Amarildo, De Sisti, Chiarugi, Mariani (1946), rientrato dalla «Del Duca», Passalacqua (Esposito), attaccanti. Inoltre, la Fiorentina potrebbe sempre riprendersi uno di questi giocatori in prestito: Diomedi (1942, terzino del Bari), Calosi (1944, libero o stopper del Vicenza), Lenzi (1943, stopper del Venezia), Manservizi (1944, ala del Pisa), Nuti (1944, centravanti del Verona), Battistoni (1946, mediano del Verona), Gallo (1944, mezz'ala della Ternana).

Loris Ciullini

Mentre la Juve punta sul palermitano Benetti

Juliano forse al Milan Savoldi: complicato «giro»

Il Milan concluderà le trattative per l'acquisto di Antonio Juliano, centrocampista del Napoli. Dopo il boom di Anastasi alla Juventus, sarà questo il colpo più grosso. Non sappiamo quale valutazione verrà fatta per il giocatore napoletano, né le relative modalità di pagamento e noto soltanto che il Milan, una volta resosi conto che non sarebbe stato possibile acquistare Riva, e che anche Ferrini non avrebbe risolto il problema della squadra, si è orientato verso un interno allo scopo di retrocedere Lodetti sulla linea mediana. E questo interno gli sarà portato fino a casa per via della necessità che ha il Napoli di vendere a tutti i costi un grosso elemento onde procedere su altri fronti del mercato.

Si affermava che Juliano avrebbe potuto sistemarsi al Bologna o al Milan. Ma il Bologna, per via della pesante situazione economica interna, non avrebbe potuto, non solo spendere tanti soldi, ma soprattutto garantire a Juliano lo stesso ingaggio percepito dal Napoli. Già era corsa voce che il Bologna puntava sulla cessione di Bulgarelli per limitare le spese di gestione... E così il Milan ha avuto campo libero. In questi ultimi giorni di trattative, il Napoli si è comportato a Milano come se avesse avuto miliardi da spendere, offrendo più degli altri. Come è accaduto per Savoldi, il centravanti dell'Atalanta. Siccome c'era la concorrenza del Bologna che è arrivato ad offrire Clerici e 150 milioni, Roberto Fiore ha subito sparato 250 milioni più Orlando. E' Previtali, consigliere incaricato dell'Atalanta, che non si aspettava un'offerta del genere, è rimasto molto sorpreso, anche se ha preso tempo non essendo molto convinto della bontà dell'affare almeno per quel che concerne il giocatore a conguaglio. Sarebbe andato bene Clerici (per via dell'ambiente di Bergamo che si avvicina moltissimo a quello di Lecco dove il giocatore ha agito per anni) mentre probabilmente la stessa cosa non si poteva dire per Orlando. Ma c'erano i soldi in più, c'erano quei 100 milioni che pesavano sulla bilancia e che potevano assumere un ruolo decisivo nell'assegnazione di Savoldi.

Nell'affare tra l'Atalanta e il Napoli ad un certo momento qualche cosa si è inceppata. Però il Napoli non puntava su Salvoldi come al giocatore da allineare accanto ad Altafini. La verità è che Fiore vuole avere a tutti i costi Combin e per arrivare a lui bisognava presentarsi da Pianelli con il contratto in bianco di Savoldi. Cioè: Savoldi al Torino attraverso il Napoli e Combin al Napoli attraverso Savoldi. Ora il cerchio sta per chiudersi, rimanendovi fuori il Bologna, una delle prime società a trattare sia Savoldi sia Combin. Anche il Bologna, cioè, mirava all'acquisto di Combin attraverso il centravanti bergamasco.

Il Napoli offre sempre di più, quando deve perseguire un obiettivo considerato di estrema necessità. Infatti, portando a casa Combin, la società partenopea può impostare la sua campagna abbonamenti di un certo effetto. Come per il caso di Sala, il cassiere giocatore del Monza in comproprietà con il Napoli. Sembrava che Fiore non dovesse accettare le condizioni capestro dettate dalla società brianzola. Eppure il riscatto è avvenuto sulla base di 125 milioni in contanti più il prestito di Abbondanza, un interno di punta che a Monza neppure conoscevano. Però, nel caso di Sala, il Napoli ha fatto un grosso affare, visto il calmiere che ha orientato fin qui la compravendita. Il giocatore era richiestissimo da più società, ma il Napoli aveva la comproprietà quindi il diritto di trattarlo per primo. In poche parole, Sala è stato valutato 260 milioni.

Contemporaneamente all'operazione Sala ha avuto luogo al Gallia quella relativa allo scambio Rigotto (Atalanta) Nastasio (Livorno), incoraggiata dalla società lombarda. E per il fatto di avere assunto l'iniziativa, ha pagato una trentina di milioni in più rispetto al prezzo di Nastasio: infatti, oltre a Rigotto, l'Atalanta ha dovuto dare al Livorno 50 milioni a conguaglio.

La Juve sta per portare a conclusione l'ultimo colpo: si chiama Benetti, centrocampista del Palermo. Ma è anche possibile che Benetti venga girato al Bologna a parziale saldatura del medio contratto per Haller. Perché la sua piazza ha Vieri che sembrava destinato alla società emiliana, però pretendeva la lira F di fronte a tali richieste, il Bologna ha lasciato momentaneamente perdere. L'operazione si farà se proprio non sarà possibile risolvere onorevolmente il problema. Ma certo non è facile muoversi in un mercato pazzo come questo. E per muoversi, spesso occorre arrangiarsi. Per esempio, il Vicenza, di fronte alle richieste dell'Inter per D'Amato (125 milioni per la comproprietà), si è rivolto a Napoli e alla Spal per avere Reif, tutto o in parte, disposto a pagare (per il tutto) 100 milioni. Le follie della Juventus per Anastasi hanno dato alla compravendita un indirizzo irreale, rischiando di paralizzare le contrattazioni. Anzi, le ha in parte paralizzate. Acquista, in contanti, soltanto chi si trova con l'acqua alla gola nell'arco del ristretto numero delle grandi società. D'ora in poi si procederà per scambi.

Romolo Lenzi

Davis: l'Italia batte l'URSS 3-2

Pietrangeli svogliato lo «vendica» Mulligan

Il terreno di Reggio Emilia ridotto a un pantano

SERVIZIO

REGGIO EMILIA, 16 giugno

Apri e chiudi l'ombrello. E' tornata ad aprirlo. Per fortuna è giunta anche la fine di questo incontro sofferto e snervante come nessun altro. L'Italia è finalista. Nel *match* risolutivo Mulligan dominando i nervi, le difficoltà del terreno l'avversario, ha dato agli azzurri il risultato acquisto (risultato dell'incontro 6-2, 6-4, 7-5).

Il maltempo ad ogni buon conto è stato praticamente il vero protagonista. Dopo l'1-1 della prima giornata, la burrasca abbattutasi su Reggio sabato scorso — che aveva ritardato di oltre due ore e mezzo l'inizio dell'incontro — aveva praticamente capovolto le sorti del doppio nel quale i sovietici apparivano i grandi favoriti. Ma il terreno abbondantemente allentato, soprattutto lo strato di terriccio di cui era stato coperto il campo, aveva impedito al tandem di aggiudicarselo, come avrebbe potuto a grandi colpi di servizio.

Sotto quel manto rosso erano state sepolte, in pratica, le speranze di Metreveli e Likacev in un *match* decisivo. Oggi, dopo l'immancabile pioggia della notte, della mattinata e del primo pomeriggio (anche oggi il ritardo è stato di quasi tre ore sul previsto) il campo si presenta va letteralmente impraticabile. Pietrangeli, indipendentemente dal fatto che Metreveli lo avrebbe probabilmente battuto comunque, ha celebrato il suo 150° incontro in Coppa Davis, con una sconfitta fuori di ogni realtà, di ogni logica (risultato dell'incontro 6-0, 6-0; 6-1). Proprio lui che nei giorni scorsi era stato il vero artefice, con una condotta encomiabile, del vantaggio parziale conseguito dall'Italia.

Ecco la rapida rassegna delle tre giornate. E' tornato il sole — fuggevole apparizione — quando Pietrangeli e Lejus scendono in campo. Pietrangeli ha l'aria contrariata, scontenta dei suoi momenti meno felici, quando tutto diventa possibile. Come dirà più tardi, ad incontro concluso e vinto (4-6; 6-4, 6-1, 6-2) si tratta però soltanto di preoccupazioni. Dopo il dolore alla gamba che lo colse a Biella, è rimasto quasi un mese lontano dalle gare. Davvero molto.

«Non sapevo — spiega — se me ne sarei dovuto servire dopo venti minuti o avrei potuto giocare». Prima della partita gli hanno praticato una iniezione antidolorifica.

Per oltre due set — salvo poi via via rinfrancarsi — Pietrangeli offre l'immagine di un giocatore inevitabilmente legato, circospetto e soprattutto poco mobile. Un giocatore tuttavia in grado — con l'avvedutezza di cui da prova — di controllare il gioco. Lejus, ancorché volonteroso, ne subisce infatti l'iniziativa e manca della inventiva necessaria per capovolgere la situazione.

Pietrangeli perde malamente la prima trazione dopo aver mancato la palla per il 5-2 ma si aggiudica senza particolari difficoltà il 2-3 e 4-5 set. Il possibile crollo di Nicola, dunque, non si verifica. Nonostante rompa regolarmente quando tenta di forzare il gioco e di colpire in scioltezza rapida e brillante, Pietrangeli, appena si raccoglie va avanti quasi a ruota libera. Lejus non riesce a farlo correre a spezzare l'assedio, non riesce a sfoderare le risorse di ritmo che si potevano temere.

Lejus, lo noi e Metreveli, nonostante neppur lui manchi di discontinuità, il numero uno sovietico e di ben altra stoffa. La lezione che inflisse a Martin Mulligan — sia pure in un momento disgraziatissimo della carriera dell'australiano — e di una severità eccezionale mortificante (6-3, 6-1, 6-3).

Mulligan, sembra ridotto al ruolo di ragazzino esordiente, che si può strappare a piacere. Metreveli, perfettamente concentrato lo batte sotto la pressione costante di splendidi servizi, lo attacca senza sosta soprattutto lo anticipa irresistibilmente. Mulligan, abbandonato stranamente l'attacco, perde otto game consecutivi. Un mezzo disastro. Si porta per sette al termine della prima giornata.

Sabato il doppio. Ore 15.30, l'ora prevista per l'inizio, il maltempo la fa di nuovo da padrone. Un mezzo nubifragio con pioggia e grandine, gioca al sovietici un clamoroso scherzetto nella gara che sembra dover essere loro immancabile appannaggio.

E' stata e il caso di dirlo, strutta anche l'ultima goccia di pioggia. Quando finalmente la snervante attesa verso le 18 si rianima, squadre di operai hanno cosparso il campo di uno spesso strato di terriccio rosso. Metreveli e Likaciov che avevano la possibilità di vincere l'incontro facendo leva sull'arma del servizio, sono stati nettamente traditi da quel terreno, divenuto morbido come una torta ben riuscita.

Invece che sul piano della potenza e della velocità, sono costretti infatti ad affrontare l'incontro sul piano del gioco manovrato: e Likaciov denuncia allora la sua carenza di tocco, Metreveli la sua emotività; mentre chi la fa da gran maestro — nonostante debba trasmarsi un Mulligan appena impercettibilmente migliore del giorno innanzi — è Nicola Pietrangeli che dirige con sapienza la palla e con i propri angoli coglie ripetutamente i sovietici fuori posizione. Un Pietrangeli serio, consistente, pratico e bravo anche se calmo, come sempre, di toccar vicino. Alla fine 6-3, 4-6, 6-2, 6-4 per gli azzurri con l'Italia nuovamente rilanciata verso il successo.

Ed eccoci anche oggi con un ritardo di quasi tre ore sul previsto, al primo *match* dell'ultima giornata concluso con un risultato assurdo, come si è anticipato. Pietrangeli, stanco, svogliato, convinto probabilmente di non dover giocare più ormai dato il perdurare del maltempo, si è trovato d'improvviso buttato sul materasso, su di un campo impossibile.

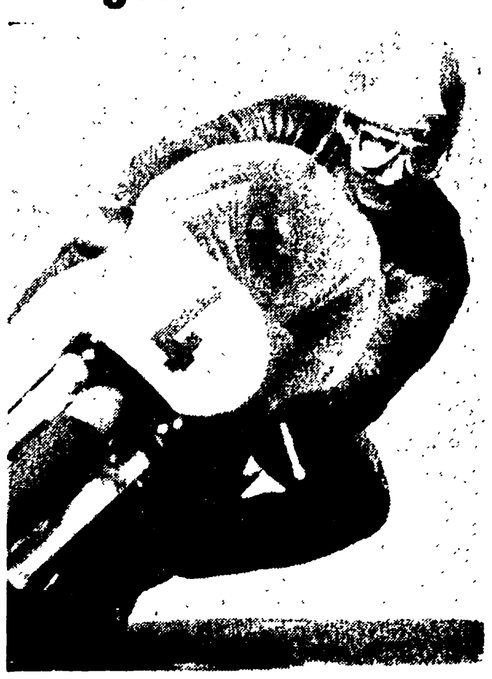
Con la sua mole ha cominciato a scivolare su tutti i colpi, a ciondolare il capo, a scuotersi la terra che gli si rapprendeva sotto le scarpe. E' anche caduto e il dolore alla gamba gli si è riacutizzato. In un'ora scarsa alla fine, si è trovato fuori. L'*match* comunque — esito a parte — non è praticamente esistito.

Mulligan infine ha deciso. Controllando come poteva le proprie gambette, ha imposto le proprie progressioni consuete e il peso della prima palla, oggi letteralmente di piombo dato il terreno a un Lejus rinfrancato ma pur sempre di classe nettamente superiore.

Alberto Vignola

Sue le gare nelle «500» e «350»

Tourist Trophy: Agostini trionfa



DOUGLAS (Isola di Man)

Il campione del mondo Giacomo Agostini (nella foto) ha vinto venerdì la gara dei 500 cc. del Tourist Trophy. E' la prima vittoria di un centauro non inglese nelle mezzolitro dal 1939. Per il campione di Bergamo si tratta invece del secondo successo in tre giorni. Mercoledì Agostini aveva infatti vinto la competizione riservata alle 350.

Agostini, in sella ad una MV Agusta, ha coperto i sei giri del percorso per un totale di 264,32 chilometri in due ore 17'29" alla media oraria di 149,13 km. secondo si è piazzato l'inglese Brian Ball su Seeley seguito in terza posizione dall'inglese Barry Randle su Norton.

L'inglese Phil Read su Yamaha ha vinto la gara dei 125 cc del Tourist Trophy. E' la settima volta che la casa giapponese si aggiudica la gara. Read ha coperto i 90 giri del circuito per una distanza di 182,16 km in un'ora 47'11" alla media record di 139,48 km. Secondo si è classificato l'inglese Bill Ivy, pure su Yamaha e terzo l'australiano Kelvin Carruthers su Honda.

Dopo il drammatico incontro di mercoledì

Elze sempre in gravi condizioni

Il pugile tedesco, che si batteva per il titolo europeo dei medi con l'italo-argentino Carlos Duran, operato al cervello

COLONIA, 16 giugno

E' ancora in condizioni critiche Jupp Elze, il campione tedesco dei pesi medi che ha subito mercoledì scorso una emorragia cerebrale al termine dell'incontro con Carlos Duran per il titolo europeo della categoria.

Dopo l'intervento chirurgico della notte tra mercoledì e giovedì, subito dopo l'incontro, Elze non ha ancora ripreso conoscenza e i medici della clinica neurochirurgica di Colonia dove il pugile tedesco è stato operato al cervello non si pronunciano sulle possibili conseguenze della grave ferita. Se Elze sopravvivrà, come non è impossibile sperare al momento attuale, non sarà certamente più quello di prima ed è chiaro che come pugile la sua carriera è finita.

Le ultime informazioni fornite dai sanitari parlano di respirazione e temperatura normali e circolazione stabile.

Durante l'incontro Elze era stato raggiunto da un potente diretto a pochi secondi dall'inizio della quindicesima ripresa mentre si buttava ancora una volta in avanti con la forza della disperazione, nel tentativo di colmare lo svantaggio. Colpito in pieno da un pugno che non sembrava peraltro tale da causare da solo tutto quel danno, Elze si è avviato barcollando al suo angolo facendo segno che abbandonava. Poi la maschera ad ossigeno, il ricovero in ospedale, l'intervento chirurgico mentre non tutti nell'arena si erano accorti del dramma che stava vivendo il povero Jupp.

La drammatica conclusione dell'incontro di mercoledì ha costretto le autorità a procedere urgentemente per evitare il ripetersi di casi del genere. A Copenaghen la commissione pugilistica nazionale ha stabilito che tutti i pugili professionisti danesi siano sottoposti ad elettroencefalogramma prima di ogni incontro. Il provvedimento è stato preso per aumentare ulteriormente il margine di sicurezza già notevole in Danimarca dove le misure precauzionali sono considerevoli. Gli arbitri danesi badano soprattutto alla protezione del pugile e al minimo accenno di intontimento palese intervengono immediatamente. Tom Bogs, il miglior medio di Danimarca e prossimo avversario di Duran in un incontro col titolo in palio, ha detto di non aver paura dell'avversario con cui si battera probabilmente quest'estate. Duran è molto forte, ha aggiunto, ma confido nella mia potenza.